
Francesco e i poveri cristi nei lager in Libia

Autore: Carlo Cefaloni

Fonte: Città Nuova

Papa Francesco ha denunciato anche in diretta televisiva lo scandalo dei lager per i migranti in Libia. L'appello della società civile per revocare il memorandum Italia Libia del 2017

È vero che in Libia ci sono dei lager dove le persone migranti subiscono atroci violazioni? E allora perché si resta inerti? Nell'intervista televisiva del 6 febbraio su Rai tre **Francesco è stato, come si dice a Roma, "papale, papale"**, cioè senza reticenze o mezzi termini, nel denunciare lo scandalo: «Quello che si fa con i migranti è criminale». **In altri tempi si sarebbe gridato all'ingerenza vaticana sulla politica italiana** dato che quei campi di detenzione sono legati a doppio filo con il **memorandum Italia Libia siglato il 2 febbraio del 2017** dall'allora presidente del Consiglio Paolo **Gentiloni** per contenere il flusso di persone in arrivo in Italia attraverso il Mar Mediterraneo. Un atto necessario secondo il ministro degli Interni del tempo, **Marco Minniti**, per contrastare «il rischio di tenuta democratica» del Paese. Il 2 febbraio 2022, a cinque anni esatti dalla sigla di quell'accordo, un documentatissimo [appello di diverse associazioni della società civile internazionale](#) ha messo in evidenza che «il blocco delle partenze determinato dall'attuazione del Memorandum attraverso gli ingenti finanziamenti garantiti dall'Italia alle autorità libiche, si è rivelato un fattore che agevola la strutturazione di modelli di sfruttamento, riduzione in schiavitù e violenze, definiti come crimini contro l'umanità dalla Missione d'inchiesta indipendente delle Nazioni Unite». L'appello è firmato anche dalla **Fondazione Migrantes** espressione della Cei (Conferenza episcopale italiana). Come è noto infatti il quotidiano **Avvenire**, sempre della Cei, è in prima fila nel denunciare le gravi violazioni subite dalle persone migranti in Libia e non solo, mentre **Mattia Ferrari è un giovane prete della diocesi di Bologna imbarcato sulle navi della ong Mediterranea** impegnata nel salvataggio dei migranti in mare. Le imbarcazioni delle ong attive in questa attività umanitaria sono considerate, per una certa pubblicistica, **un fattore attrattivo** delle migrazioni via mare mentre il finanziamento della Guardia costiera libica serve proprio a intercettare le partenze da quel Paese che è ancora nel pieno del caos dopo il conflitto del 2011. Come riporta [Francesca Mannocchi](#) su La Stampa «solo l'Italia dal 2017 ha destinato 33 milioni di euro a supporto della Guardia costiera libica. Dal Fondo fiduciario Ue destinato all'Africa, in sette anni, ne sono arrivati 455, una parte cospicua finita a finanziare la gestione militare delle frontiere. **Soldi stanziati per finanziare l'esternalizzazione dei confini**, transitati in Libia e finiti nelle tasche di chi quel fenomeno migratorio lo gestiva prima e continua a gestirlo ora». Nell'appello del 2 febbraio le associazioni riportano i risultati della **«missione d'inchiesta indipendente delle Nazioni Unite»** da cui risulta che le «violazioni non sono episodiche, ma si collocano all'interno di un modello operativo - da alcuni definito come un vero e proprio modello di business - costituito dai seguenti momenti:

- I) **l'intercettazione in mare da parte della cd. Guardia costiera libica**, spesso caratterizzata da manovre e modalità estremamente rischiose; II) **la riconduzione in Libia delle persone migranti** e la detenzione nei centri gestiti dal *Directorate for Combating Illegal Migration* (DCIM) del Ministero dell'Interno o la vendita a gruppi criminali; III) **la sottoposizione a torture e maltrattamenti finalizzata all'estorsione di denaro o a diverse modalità di sfruttamento** ed «estrazione di profitto» quali il lavoro forzato, la prostituzione coatta, la tortura ed il rapimento ai fini del riscatto». In tale contesto, purtroppo, - continua l'appello - **anche l'azione delle organizzazioni internazionali presenti in quell'area «non rappresenta uno strumento sufficiente** a garantire l'effettivo accesso ai diritti e alla protezione internazionale in maniera ampia e generalizzata per le persone migranti e richiedenti asilo bloccate in Libia». Negli ultimi mesi è comunque arrivata la notizia della costituzione di un gruppo organizzato di migranti in un presidio che si è denominato **«Refugees in Libya»** che ha chiesto protezione internazionale. Un tentativo represso violentemente come riportato da don Ferrari:

«I migranti che vi erano raccolti sono stati catturati dalle forze del Dipartimento per il Controllo dell'Immigrazione illegale del governo libico, **i loro accampamenti sono stati distrutti, le persone deportate nella prigione di Ain Zara**, restituite alle torture e agli stupri, e quelle sfuggite ricercate dalle milizie e minacciate di morte». Sono testimonianze che non possono essere ignorate o coperte dalla evidente complessità dell'**importante lavoro diplomatico in una nazione attraversata da un conflitto armato** con la presenza militare di altri Paesi. **Resta, quindi, aperta la domanda iniziale.** Se esistono dei lager in Libia finanziati dall'Italia e dalla Ue, come documentato da missioni Onu e denunce della società civile, si può restare indifferenti? Pur con la copertura mediatica più estesa **il papa che ascolta questo grido di un'umanità sommersa e denuncia lo scandalo delle guerre è destinato a restare una voce che invoca nel deserto? Il problema non è solo conoscere** (quante volte si dice "ma noi queste cose non le sappiamo"?) **ma compiere il passaggio decisivo dalla conoscenza all'impegno** per cambiare uno stato di ingiustizia intollerabile. Senza nascondersi dietro la responsabilità dei politici.